

Jean Vigreux, **Histoire de la France contemporaine. Croissance et contestations 1958-1981**, Paris, Seuil, 2014, pp. 472.

Ludivine Bantigny, **Histoire de la France contemporaine. La France à l'heure du monde. De 1958 à nos jours**, Paris, Seuil, 2014, pp. 512.

Siamo di fronte al penultimo e all'ultimo volume della *Histoire de la France contemporaine* con la quale l'editore Seuil ha lanciato, qualche anno fa, un ambizioso progetto che, una volta completato, conterà di dieci tomi. Di progetto ambizioso si tratta prima di tutto perché la prestigiosa collezione *L'Univers Historique* di Seuil ha deciso di rinnovare quella *Nouvelle Histoire de la France contemporaine* pubblicata da Points in venti volumi, per anni riferimento imprescindibile per tutti gli esperti di contemporaneistica francese. La seconda ragione che rende l'opera nel suo complesso un progetto ambizioso è tutta racchiusa nel nome del suo direttore scientifico. Si tratta infatti di un brillante storico non ancora quarantenne, Johann Chapoutot, già *maître de conférences* all'Université Mendès-France di Grenoble e di recente eletto professore alla Sorbona. Chapoutot oltre alla giovane età, può vantare un curriculum non propriamente legato alla storia francese, trattandosi di un esperto di storia tedesca e nello specifico di questione nazista e sterminio degli ebrei. Inevitabile dunque attendersi una ricostruzione della storia contemporanea francese basata su categorie non così tradizionali e con continui richiami alla comparazione, esplicita ed implicita. La terza ed ultima ragione deriva direttamente dalla seconda già citata. Un direttore scientifico come Chapoutot non poteva che scegliere una nuova generazione di storici per i dieci tomi. Si tratta di quarantenni, molti ancora *maîtres de conférences* (come Quentin Deluermoz autore del terzo tomo o la stessa Bantigny autrice dell'ultimo), ma soprattutto rappresentanti di una nuova generazione accomunata da una professionalità spinta al di là di ogni categoria interna alla ricerca storica. Il marchio di fabbrica della collana è quello della storia del «politico», così come definito da Pierre Rosanvallon nel famoso discorso di ingresso al Collège de France, da approfondirsi in tutte le sue sfumature. E a questo progetto si uniformano, senza perdere di vista le loro sensibilità peculiari, tutti gli autori dei dieci volumi.

Se poi dal generale si passa allo specifico dei due volumi qui presentati si deve notare prima di tutto che Vigreux e Bantigny si sono suddivisi gli anni della quinta Repubblica seguendo uno schema piuttosto tradizionale, utilizzando come cesura decisiva quell'elezione di François Mitterrand del maggio 1981 che costituisce il quarto e definitivo pilastro del sistema politico istituzionale che attualmente caratterizza la Francia. Accanto al momento 1958, al completamento istituzionale del 1962 e all'indolore uscita di scena del fondatore del 1969, l'alternanza, ma soprattutto l'arrivo all'Eliseo di uno dei più feroci detrattori e critici del sistema voluto dal generale de Gaulle, costituisce la chiusura di una lunga e complicata fase «costituente». Il secondo elemento da rilevare è che i due volumi, seppur accomunati da quell'impostazione alla quale si è fatto riferimento in apertura, presentano strutture differenti. Quello di Vigreux può essere considerato sostanzialmente «tradizionale», nel senso che l'autore mette a frutto tutto il meglio della storiografia francese relativa al periodo 1958-1981, ma la sua narrazione è lineare e segue un chiaro ordine cronologico, in larga parte strutturato sui differenti passaggi presidenziali. All'interno di questo quadro lineare si devono notare due tratti peculiari del lavoro di Vigreux di un certo interesse. L'autore è molto attento all'evoluzione economico-sociale del Paese e agli intrecci tra questa e l'evoluzione del sistema politico-istituzionale francese sin dai primi passi delle istituzioni della quinta Repubblica. In secondo luogo sono particolarmente apprezzabili i focus che Vigreux più volte dedica a questioni foriere di ricadute sull'evoluzione politica del Paese anche se non direttamente riconducibili a questa. Tra le pagine di maggiore interesse quelle dedicate all'emergere del tema dell'immigrazione, così come quelle sulla commemorazione del centenario della Comune. In generale Vigreux ha il grande merito di ibridare la sua storia del politico, senza dimenticarsi appunto del «politico» stesso. Infine con notevole «coraggio storiografico» Vigreux recupera i cosiddetti «anni Pompidou», offrendo del settennato interrotto, ma più in generale della figura del

secondo inquilino dell'Eliseo, la corretta interpretazione. In particolare l'autore rovescia la vulgata tradizionale del mero esecutore del Generale, negli anni trascorsi a Matignon e dedica notevole importanza ai cinque anni dal 1969 al 1974, vero e proprio momento cerniera per un Paese definitivamente proiettato nella modernità in larga parte grazie all'operato di Georges Pompidou, alle sue intuizioni e alla sua capacità di contornarsi di personalità di spessore e pronte a riflettere di politica al di là delle categorie del breve periodo.

Quando si avvia la lettura del volume di Bantigny si ha, al contrario, la netta impressione di trovarsi di fronte ad una costruzione piuttosto eterodossa. Bantigny, seppur giovane, vanta una notevole esperienza soprattutto per ciò che riguarda la storia delle generazioni in politica. Il suo è un approccio alla storia del politico fin da subito «spurio», nel quale le contaminazioni della sociologia così come della geografia politica e dell'economia politica dominano, scelta in parte obbligata dalla cronologia del suo volume. E non a caso Bantigny decide di strutturare tematicamente il suo volume e di suddividerlo in maniera netta in quattro grandi tronconi. Il primo è dedicato alla dimensione politica, il secondo a quella internazionale, ma meglio sarebbe dire sovranazionale e transnazionale. Il terzo approccia il politico nella sua dimensione di società, dietro l'azzeccato titolo «vivre ensemble?». L'ultimo blocco di capitoli è poi dedicato a una complessiva riflessione che sovrappone il ruolo della Francia in un'evoluzione storica tutta da scrivere a interessanti considerazioni sul futuro della storia come disciplina scientifica, all'interno dell'accademia ma anche nel processo di formazione di coloro che, una volta, venivano definiti «buoni cittadini» (ma su quest'ultima parte si tornerà nella parte conclusiva di questa presentazione).

All'interno di questa struttura Bantigny si destreggia piuttosto bene ancora una volta sfruttando l'immensa produzione storiografica francese che oramai sugli anni Mitterrand e perlomeno sul primo mandato di Chirac ha avviato produttivi approfondimenti. Il dato più originale di questa parte più «politica» riguarda la periodizzazione. Bantigny, in parte sfruttando non pochi lavori politologici, si spinge al di là di una periodizzazione centrata sull'elezione presidenziale e considera decisivo il tornante del 1986, quello cioè della prima coabitazione. Fa poi partire da questo momento una sorta di «secondo tempo» che significativamente indica come «l'età della coabitazione» che si chiude con la fine della terza (e ad oggi ultima) lunga coabitazione del 2002, non a caso avvio del mandato presidenziale della durata di cinque anni (argine istituzionale alla «deriva» della coabitazione). Sempre relativamente alla periodizzazione di notevole interesse è la scelta di Bantigny di utilizzare il 1995 e l'inizio delle agitazioni e delle proteste che condurranno alla decisione di Chirac di sciogliere con un anno di anticipo l'*Assemblée nationale*, l'avvio di una nuova fase della conflittualità sociale a tutt'oggi in corso. Infine, altrettanto di rilievo sono le considerazioni di Bantigny relativamente alla categoria di cambiamento, centrale nella narrazione e nella retorica di tutti i principali leader politici francesi dal 1981 ad oggi, alla ricerca di una «adaptation» del modello francese ad un mondo sempre più sfuggente e sempre meno in grado di essere dominato da quella realtà statutaria passata dal rango di grande potenza declinante a quello di media potenza, insoddisfatta e attraversata da molteplici focolai di crisi.

Proprio il tema della crisi permette di affrontare un tratto comune ad entrambi i volumi, quello che riguarda la dimensione internazionale dell'evoluzione storica transalpina. Come anticipato il progetto nel suo complesso presenta l'ambizione di andare oltre gli steccati di uno sterile eccezionalismo franco-centrico, del tutto immotivato considerata l'evoluzione storico-politica mondiale. I due autori vi si applicano con dedizione, facendo molta attenzione a valorizzare il contributo francese nel processo di costruzione di un quadro europeo e mondiale sempre più aperto. Non si sottraggono però nemmeno al confronto, soprattutto Bantigny, con le sfide che la cosiddetta «mondialisation» impone. E da questo punto di vista all'immagine tradizionale di un Paese in difficoltà nel prendere atto dell'evoluzione che il processo di integrazione ha avviato in particolare dopo il 1989, si accosta quella dello sforzo per difendere una «exception culturelle» rivendicata. In parte legato a questo dato non si può tacere uno dei pochi punti deboli di entrambi i volumi: Vigreux e Bantigny, seppur rappresentanti di nuove generazioni di storici, sembrano non discostarsi dai loro illustri predecessori nel non abusare di certo (per utilizzare un eufemismo) della ricca e

spesso stimolante storiografia sulla Francia prodotta da contesti non in lingua francese, come quello anglosassone e quello italiano (solo per citare i due più conosciuti da chi scrive).

Infine è impossibile concludere queste poche e stringate considerazioni attorno a due volumi di così notevole interesse e gradevole lettura (elemento da non trascurare) senza fare una considerazione relativa alla globalità della collana all'interno della quale sono inseriti. In più di un'occasione interrogato sulle finalità scientifiche dell'operazione, il direttore responsabile dell'opera Chapoutot ha insistito sulla dimensione «politica». Egli ha infatti svelato che il progetto è nato a seguito di una serie di riflessioni collettive condotte da un nucleo di storici e intellettuali gravitanti attorno al mondo delle Editions du Seuil sull'onda del dibattito lanciato in maniera provocatoria presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy all'inizio del suo mandato, a proposito del recupero, a suo dire necessario, di una riflessione attenta sull'identità francese.

Una volta completati i dieci tomi, questa *Histoire de la France Contemporaine*, vorrebbe costituire un articolato ma fruibile insieme di strumenti utili a declinare questo concetto scivoloso, quanto indispensabile, per una nazione che solo in questo modo potrà continuare a concepirsi tale. In definitiva il giovane e brillante Chapoutot e gli autori da lui riuniti dovrebbero fornire la risposta autorevole e scientifica di una disciplina che, mai come in questi ultimi anni, si è trovata in prima fila, nel tentativo di contrastare derive quali il presentismo e la cosiddetta «*legislation mémorielle*». I volumi di Vigreux e Bantigny hanno il pregio di fornire una giusta miscela tra descrittivo e concettuale, caratteristica decisiva per una storia che, solo in questo modo, avrà qualche possibilità di sottrarsi alla morsa concentrica del culto del presente, della modellistica politologica, della moda geopolitica e della giuridicizzazione del passato.

Michele Marchi